

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO D'UNITA' PROLETARIA

Combattere

Questa è l'ora delle estreme decisioni, compagni. E bisogna saper prendere e tenere il proprio posto di combattimento. La crisi italiana matura rapidamente la sua soluzione nel dolore e nel sangue. Tutte le condizioni del suo superamento sono in atto. La monarchia, assente, è condannata nelle ragioni stesse che la fecero essere, e il suo governo è irreperibile. Il fascismo, nel quale la vecchia e corrotta classe dirigente degli affari ha versato i segni della sua impotenza, è finito, né il nazismo nel quale si è sepolto varrà a trarlo in vita. Il popolo è chiamato ad assumere la responsabilità della politica nazionale e a condurre la propria guerra di liberazione nei modi e con i mezzi che la situazione consente: con la resistenza, il sabotaggio, la guerriglia. E nella sua lotta contro il nazismo è presente ed operante la sua decisa volontà di instaurare un regime al riparo da ogni sorpresa dittatoriale e reazionaria, ed è impegnato il nome del nostro Partito con quanto in esso si esprime di tradizione, di dedizione, di capacità risolutiva. Espressione concreta delle concrete condizioni di vita delle classi lavoratrici tutte, dai contadini agli operai agli artigiani agli intellettuali; il nostro Partito si è naturalmente posto al servizio della insorgenza popolare, stimolandola e convogliandola alle soluzioni che le possibilità storiche indicano e la logica politica comanda. Per questo esige nei suoi fedeli spirito organizzativo, senso del dovere, abnegazione, presenza fattiva ovunque è un rischio da correre e un atto da compiere. Bisogna che le sue parole d'ordine giungano rapidamente e direttamente in ogni luogo. Bisogna che la sua iniziativa sia immediatamente propagata e seguita. I compagni mantengano il collegamento con i centri ove risiedono sezioni. Le sezioni si tengano in contatto con le federazioni, e le federazioni con la direzione. La nostra organizzazione è messa adesso alla sua prova estrema. E fallirla è fallire la meta. Il socialismo non è più sogno che solo i poeti possono sognare, ma una realtà potenziale che dipende da noi l'attuare. Non basta proporlo, bisogna volerlo. E noi lo vogliamo, e voi lo volete, compagni. Diceva Pascarella che tutti sono nella storia, anche le povere statue del Pincio che i cani annaffiano. Ma noi vogliamo esservi come combattenti, non come osservatori, come attori, non come spettatori. Vogliamo e dobbiamo. E pensare socialisticamente e il partito organizzare e combattere.

L'ULTIMO TRADIMENTO

Il popolo tutto non permetterà che fascismo e nazismo prevalgano sugli interessi e i destini dell'Italia risorta

Si poteva pensare — fino all'otto settembre — che Mussolini e la sua banda avesse esaurito la gamma sinistra dei tradimenti: aveva trascinato l'Italia in una alleanza contro natura, eppoi nella guerra a favore dell'imperialismo tedesco, contro popoli coi quali eravamo stati sempre amici, come la Russia, gli Stati Uniti, la stessa Inghilterra; aveva fatto morire contro l'Italia, a servizio di Hitler, migliaia di lavoratori, in condizioni d'inferiorità morale e materiale, su lontane regioni; aveva ridotto la nazione ad un misero cencio, sotto i colpi implacabili di un nemico sproporzionatamente più forte. Al 25 luglio era l'agonia, l'invasione, la morte. Che poteva fare di più?

Quando cadde, nel misero modo che sappiamo, tutti pensammo che egli stesso dovesse sentirsi schiacciato dal peso delle sciagure che aveva richiamate sul nostro popolo, e che sarebbe scomparso dall'orizzonte.

Invece no, non era tutto; Mussolini ha saputo superare se stesso, con l'ultima reincarnazione.

L'erede dello sfacelo, il 25 luglio, il Gen. Badoglio, pur tra errori, incertezze e colpe (specie dovute ad altre «auguste» complicità) riesce a fare l'unica cosa che si potesse fare da qualsiasi italiano: firma l'armistizio, stacca l'Italia dal suo... alleato e tenta di salvare il salvabile.

Il paese, specie la classe lavoratrice, saluta con gioia e sollievo l'armistizio, come la sola strada che apre uno spiraglio di salute al paese.

A questo punto accadono due fatti grandiosi che commuovono il mondo, e che saranno ricordati dagli storici: l'alleato, il fido amico di Mussolini, getta la maschera e mostra la grinta dell'oppressore e del nemico, del vero nemico; nello stesso tempo il popolo capovolge la situazione, intuisce e fissa la realtà: inneggia al preteso nemico ed insorge contro il preteso alleato.

Da Palermo a Milano è una esplosione superba di sincerità che esprime una chiara visione dei nostri interessi politici e brucia le tappe dell'avvenire.

Le truppe anglo-americane — e magari sarà ingenuità — sono accolte con applausi e fiori nelle città occupate, le vittorie sovietiche sono salutate come vittorie nostre, i nostri fanti ed alpini delle zone dalmate e slovene fraternizzano coi patriotti jugoslavi ed in Corsica, coi patriotti corsi e francesi.

La barriera d'odio che Mussolini aveva saputo erigere intorno all'Italia cade in poche ore, con tutto il suo bagaglio di nazionalismo bestiale.

Di contro, esplose unanime generoso travolgente pauroso sconfinato l'odio contro il tedesco oppressore e contro ciò che esso significa e rappresenta in questo momento nel mondo.

L'Italia è in piedi contro il tedesco, per la libertà, per la giustizia, per Mazzini, contro Hitler, per la fraternità umana contro la sopraffazione!

E' una primavera, una resurrezione, una rivelazione, la concordia si raggiunge e rinsalda nelle strade e nei villaggi, senza giornali e senza governo e senza capi od esponenti: è il sano intuito che prevale e vince.

Questi fatti spontanei si rivelarono ben presto nel loro alto significato politico; essi sono così imponenti che mutano la situazione internazionale del nostro paese: in poche ore l'Italia dei lavoratori salva se stessa, si redime di tante vergogne, fa quello che avrebbe richiesto anni di paziente e fortunata diplomazia.

A Mosca, a Londra, a Washington si resta sulle prime perplessi, e si guarda a noi con altro occhio, poi mutano i sentimenti a nostro riguardo: nessuno pensava che la compressione di noi fosse stata così forte da costringersi per tanti anni a negare noi stessi. Ora si comprende: l'Italia riacquista la stima del mondo, un'altra aria circola intorno a noi.

Le dure condizioni dell'armistizio restano sulla carta, il tono dei giornali alleati muta, le radio parlano con altra voce, le Trades Union's a congresso mandano un saluto alle classi lavoratrici italiane, per la rivoluzione del 25 luglio, da ogni parte si saluta con altro spirito la nuova faccia, la vera, del popolo italiano.

Badoglio — che pure non ha il coraggio di liquidare subito il fascismo, che solo si preoccupa di salvare la monarchia ormai condannata — trae autorità e prestigio dalla sana esplosione dello sdegno popolare antitedesco e dalla simpatia verso gli alleati: è ricevuto dai capi degli eserciti alleati non come un vinto, ma come un collaboratore, egli è autorizzato a ricostituire l'esercito ed a continuare la guerra. Ma questa volta gli italiani si batteranno a fianco degli eserciti che hanno in pugno la vittoria! Tutti gli italiani, esercito e popolo.

Ognuno comprende che cosa ciò significhi: l'Italia può salvarsi, si salverà, per merito proprio, nonostante il «patto d'acciaio», il 10 giugno, l'aggressione alla Francia ed alla Grecia e gli altri delitti di Mussolini. Occorre solo che il sano ed onesto istinto dell'anima popo-

lare sia incoraggiato e favorito, come l'unica linea politica. Occorre solo che si dia al popolo la possibilità di mobilitare e armare le sue forze, che il popolo assuma la responsabilità del proprio destino.

Orbene, è proprio in questo momento che il sinistro buffone di Predappio riappare e tenta di ricollocarsi a traverso il cammino del popolo italiano, quando la «quinta colonna» sabota l'esercito, quando alcuni generali tradiscono, quando il re scappa e Badoglio lo segue, quando il popolo documenta di essere maturo per l'autogoverno.

Protetto dalle S.S., su treni accuratamente blindati, Mussolini tenta di falsare la unanimità del popolo, contro il tedesco a favore delle Nazioni Unite, di negare il sentimento e la volontà nazionale, di ricacciare, con la violenza della «Polizei», le nostre moltitudini nella fogna della sua complicità con il nazismo oppressore, ormai agli ultimi rantoli.

Questo delitto è, a nostro avviso, più grave di ogni altro, compiuto nella piena consapevolezza degli effetti, a solo scopo di salvare Hitler e se stesso. Più che un delitto, è un parricidio.

Tutti gli italiani apprezzino e ricordino.

Se il giuoco di questo miserabile riuscisse, l'Italia dovrebbe ricadere nell'equivoco e nella menzogna, riprendere la sinistra parte di complice della Germania e restare accumulata a questa, ancora una volta, fino in fondo, nella condanna e nell'espiazione. Ma non riuscirà. Tutto il popolo è conscio del pericolo, e combatte con piena consapevolezza della sua forza. E la vittoria è vicina e sicura.

Spie, attenzione!

Non sottillizzate, uomini e donne che indicate ai nazisti gli Italiani da fucilare e i depositi da svaligiare. Non sottillizzate di fede e di patria. La patria siamo noi, quarantacinque milioni di italiani, custodi gelosi delle memorie di tutti i martiri dell'indipendenza e della libertà e sacerdoti intransigenti di una fede che promette la liberazione totale da ogni schiavitù economica e politica. Leonida moriva per la sua Patria prima che Socrate la Patria teorizzasse. Non sottillizzate. Quarantacinque milioni di italiani vi guardano e annotano. Attenzione, spie dei depredatori del nostro paese. I tedeschi, tra un mese, saranno lontani. E chi vi sottrarrà allora alla punizione che spetta alle spie?

Una pagina profetica di Federico Engels

Il programma pangermanista del 1859 e di Guglielmo II assecondato da Mussolini

Nel 1859, a Berlino, Federico Engels, il fido compagno di Marx, scriveva un famoso opuscolo «Po e Reno» a proposito della questione italiana e della resistenza degli imperialisti tedeschi alle legittime aspirazioni della nazione italiana.

In questo opuscolo, Engels scriveva, parlando della Valle d'Adige e di Trieste: «quella che i generali politicanti difendono come una magnifica posizione militare nelle mani della Germania, («il Reno dev'essere difeso sul Po») è nella *Allgemeine Zeitung* di Augsburg la parte essenziale di una teoria politica. Intendiamo parlare di quella «teoria delle grandi potenze dell'Europa Centrale» che vorrebbe fondere la Prussia e tutto il resto della Germania, sotto la preponderante influenza dell'Austria; che vorrebbe germanizzare l'Ungheria ed i paesi danubiani slavo-romeni, per mezzo di scuole, colonizzazione e dolce violenza, e così trasportare sempre più a sud-ovest il centro di gravità di questo complesso di paesi; che vorrebbe infine riconquistare anche l'Alsazia e la Lorena. La «grande potenza dell'Europa centrale» ha da essere una specie di rigenerazione del santo romano impero di nazione tedesca e pare abbia, tra l'altro, anche lo scopo di incorporare, quali stati vassalli, i Paesi Bassi, come l'Olanda. La «patria dei tedeschi» si estenderà circa due volte tanto quanto lo spazio, in cui risuona adesso la lingua tedesca: e, se tutto va a seconda, la Germania diverrà arbitra e signora d'Europa... E perchè ciò si avveri, si è già pensato a tutto: i romeni sono in piena decadenza, gli spagnuoli e gli italiani sono ormai an-

dati completamente in rovina, ed i francesi sono essi pure in questo istante alla vigilia del loro dissolvimento. Dall'altra parte ci sono gli slavi, incapaci di formare un vero moderno Stato, ed essi hanno la missione storica di venire *germanizzati!*.....

La grande potenza usurperà fra non molto il dominio del mondo, per mare e per terra ed inizierà una nuova era storica, in cui la Germania finalmente, dopo tanto tempo, potrà suonare il primo violino e tutte le altre nazioni balleranno secondo la sua melodia!

Dopo queste mordenti ironie, Federico Engels conclude: «Non ci passa neppure per la mente di discutere qui la parte politica di queste fantasie patriottiche. Le abbiamo schizzate unicamente perchè un giorno non ci si venga a presentare tutta questa magnificenza, quale nuova prova della necessità del dominio tedesco in Italia».

Quel che ad Engels sembrava «fantasia» è stato programma politico per 70 anni: il sangue operaio è corso ad ettolitri per impedire che la mostruosa fantasia divenisse realtà, perchè il programma strategico politico di Guglielmo II nel 1914, e di Hitler nel 1939, riproduce letteralmente i pazzi sogni di oppressione denunciati nel 1859 da Engels! Una sola cosa l'Engels non poteva prevedere, ed è inverosimile anche per noi, che si fosse trovato in Italia un governo di traditori e di parricidi che avesse associata la nostra terra ad una impresa così scellerata, ed avesse fatto morire i nostri figli per difendere il pazzo sogno nazista di predominio universale.

GUERRA AL NAZISMO

Nella sua estrema battaglia contro il nazismo il popolo italiano si allinea accanto ai popoli tutti insofferenti di ogni giogo, e guai ai traditori!

Blücher, tipico esponente della brutalità affaristica del militarismo prussiano, è stato assunto a modello dai generali nazisti che tengono in soggezione l'Europa. Come quello pensava a imporre taglie e tributi, fossero o no d'accordo gli altri comandanti, su la Francia napoleonica avvilita e umiliata, questi arraffano quanto più possono di nostro, e ciò che non possono trasportare, come a Napoli, distruggono. I magazzini nei quali sono ammassati cereali e grassi, sono diventati di loro proprietà. Gli stabilimenti alimentari sono requisiti. Le fabbriche sono controllate dai loro funzionari. Le banche sono sottoposte alla vigilanza di loro esperti. E tutta la nostra ricchezza, sono tutte le nostre riserve che essi amministrano nel quadro delle esigenze germaniche. Vuotano i nostri depositi e prelevano per le loro truppe sui nostri mercati di approvvigionamento. E per portare a compimento la loro opera depredatrice, in certo senso a legalizzarla, introducono come moneta legale il marco, di occupazione o no, al cambio di lire dieci quando anche al più generoso dei conteggi risulta di valore nullo se di occupazione, (Reichskreditkassenscheine) e di pochi centesimi se emesso dalla Reichsbank o dalla Rentenbank.

Con carta si e no buona per accendere un sigaro — e chi più trova da fumare ad eccezione dei tedeschi? — si impossessano di valori reali come scarpe, abiti, biancheria, generi alimentari, macchine, e quanto fa loro comodo. Avviene adesso in Italia quanto avvenne già nei paesi «disciplinati» nell'ordine germanico, il famoso «ordine nuovo» sul quale i più somari dei nostri intellettualoidi fecero leva per giustificare la guerra fascista. Dove il nazismo si organizza, la vita muore. Dove il nazismo regna fiorisce la miseria. Dove passano i nazisti si fa un deserto che il sangue arrossa. Napoli insegna. Ora è umano che l'Europa insorga, che l'Europa trovi nelle sue memorie di che alimentare le sue speranze e di che fortificare le sue volontà liberatrici e costruttrici. L'ombra di Blücher non può mortificare oltre lo spirito europeo alla cui luce i popoli si affratellano. Sappiamo tutti della stupenda epopea dei partigiani russi, della eroica attività dei patrioti serbi e greci, della meravigliosa ascesa della «Francia libera», dei movimenti insurrezionali in Belgio e in Danimarca, in Olanda e in Norvegia. E a questi esempi che l'Italia popolare si richiama, l'Italia che ebbe volontari per tut-

te le imprese ardimentose e martiri per tutte le libertà. Aiutando con armi, alimenti, rifugi, informazioni le squadre dei combattenti, le formazioni proletarie, le bande di partigiani, i renitenti alla leva del così detto servizio del lavoro, i politici evasi dalle carceri e dai campi di concentramento, i prigionieri e gli stessi disertori tedeschi, il popolo italiano non solo difende la sua ragione d'essere di popolo e il suo presente e il suo avvenire, ma afferma la sua coscienza europea, e in essa esalta la sua individualità. L'unità europea che si irrise in Mazzini e si denigrò nel socialismo, è oggi un fatto di coscienza che si cala e si realizza nella storia in atto, premessa politica di una realtà economica che il capitalismo non poteva sistemare e

che il nazismo vorrebbe aggiorare al prussianesimo. Nella lotta contro la Germania di Hitler i popoli ritrovano quei legami e quei vincoli che i nazionalismi più sciocchi si erano illusi di spezzare e disperdere. Ne ldestino d'Europa si salda il destino d'Italia. Noi combattiamo, noi italiani, per difendere le nostre cose e le nostre anime, per cancellare dalla nostra storia una cronaca di marciame, per abbreviare l'occupazione delle nostre belle contrade, per impedire la distruzione delle nostre opere e dei nostri beni. Ma anche per l'Europa. Per l'Europa che sorgerà dalla sconfitta dell'hitlerismo, ultima manifestazione delle caste parassitarie e reazionarie. Per l'Europa che sarà socialista, o non sarà.

Gli addetti ai trasporti di tutta Europa ai Ferrovieri italiani

Ha avuto luogo a Londra un importante Convegno internazionale degli addetti ai trasporti al quale erano rappresentati i Sindacati delle Nazioni unite nonchè dei Paesi assoggettati od occupati dalla Germania.

Il convegno, venne presieduto dal Segretario del Sindacato dei ferrovieri inglesi, ha discusso due argomenti: 1) Comportamento degli addetti ai trasporti per accelerare la guerra contro la Germania; 2) azione da svolgere dalle organizzazioni per il riassetto dei trasporti dopo la vittoria.

Sul primo argomento, dopo ampia discussione, si addivenne ad un voto nel quale si riconosce che l'azione del personale dei trasporti ha avuto un'importanza grandissima per aumentare le difficoltà della Germania nei paesi occupati e che bisogna perseverare affinché con tutti i mezzi il sabotaggio dei trasporti tedeschi venga sviluppato.

A questo punto il Congresso votò un indirizzo di plauso ai ferrovieri italiani, i quali seppero dare, in occasione dell'armistizio, delle grandi prove della loro fiera coscienza antitedesca ed antifascista. Un particolare saluto fu mandato alle migliaia di ferrovieri italiani che sono stati, dalla violenza nazista, trasferiti in Germania.

Sul secondo punto dell'ordine del giorno i lavori del Congresso conclusero con la decisione che in ogni paese gli addetti ai trasporti vengano a costituire una Commissione, formata da elementi dei vari rami, Commissione la quale possa prendere contatto con i rispettivi Governi e propugnare sia nel campo nazionale che nel campo internazionale quelle misure che possono facilitare il ritorno della attività dei trasporti a regime normale.

Il convegno si chiuse nella più assoluta concordia degli animi e nella più assoluta certezza di una prossima ed integrale vittoria, contro il nazismo sopraffattore.

Pelo duro

A Napoli i tedeschi fucilarono, con il prefetto, un ex federale. A Cuneo quel «Commissario della Federazione Fascista Repubblicana» pretende che a «tutti i posti direttivi si pervenga a mezzo di elezioni», che si bandiscan le rappresaglie, che si eliminino i nepotismi, gli incompetenti, le sinecure, che si dia la libertà di pensiero agli avversari politici, che si permetta e si utilizzi ogni critica, che la vita italiana non si esaurisca in un cerchio chiuso ed anemico, che si de-

centri dalla capitale, per quanto possibile, la vita economica e amministrativa, che si attui una politica anticapitalistica e di vera giustizia sociale, che il movimento si liberi dai ladri e dai retori. Tutto da buttare dunque della «ventennale fatica del genio», tutto da rifare dunque nella vita italiana. Come sapevamo. Sono molti i fascisti in questo stato d'animo, i fascisti che avevano occhi e non vedevano, che avevano orecchie — un tantino lunghe, si — e non udivano. Ingannati che noi non prenderemo a calci negli stinchi, disgraziati che noi non manderemo al rogo. E però non debbono pretendere, diciamo aperte e chiaro, di comandare oggi in nome del loro «rinnovamento» così come comandavano ieri in nome della loro «fedeltà». Non capire subito non è delitto, ma capire tardi non può essere un merito. Anche gli asini sono utili, chi dice di no?, ma al carretto. Specie se di pelo duro.

Garzone panettiere ucciso dai tedeschi a Vigevano

A Vigevano, dove quindici giorni fa cominciò la spogliazione regolare di vasti magazzini di oggetti di abbigliamento — e la curiosità della popolazione venne punita nella moschettata toccata a un ragazzino ancora all'ospedale — il 6 corrente venne freddato un garzone panettiere perchè, in giro con la cesta del pane, si rifiutò di cederne a due soldati tedeschi. Altro cittadino, per non essersi fermato istantaneamente sui due piedi all'intimazione di alt, venne ferito mortalmente.

E' necessario

E' necessario fare il vuoto intorno ai nazisti oppressori, rendere loro breve il soggiorno. Boicottare, sabotare i loro servizi e aiutare i partigiani patrioti; collaborare con le squadre della Guardia Nazionale alla cacciata dell'invasore nazista; tenere d'occhio i traditori per fare loro scontare con la morte la loro opera antiitaliana. Tutti devono lavorare per questa crociata di liberazione.

Buozzi e Roveda non sono stati fucilati

Siamo in condizione di smentire che Buozzi e Roveda siano stati arrestati e fucilati dai tedeschi. I nostri compagni sono liberi, e tengono le fila del lavoro sindacale svolto illegalmente.